Le crociate di Carlo contro la legge sull'aborto

PAOLA BOSI *

La crociata del ministro Donat Cattin contro la legge 194 assume ormai connotati talmente sfacciati e grotteschi che ci si chiede quale affidamento possa dare, nelle responsabilità che ricopre, un uomo che si lascia così irrazionalmente guidare dalle sue personali ideologiche e integraliste convinzioni da violare leggi dello Stato e fondare le sue violente polemiche su evidenti falsità.

Già le affermazioni sulla diagnosi prenatale del morbo di Cooley, se non si riferissero a una malattia che condanna inesorabilmente alla morte e quindi a drammatiche sofferenze, sarebbero ridicole. Ridicole ma a dir poco irresponsabili, perché palesemente false e lesive di un diritto garantito dalla Costituzione, il diritto alla salute. Di questo passo infatti tutta la diagnosi prenatale verrà messa in discussione, ivi compresa la pratica ormai routinaria dell'ecografia in gravidanza.

Ma la circolare sul seppellimento cimiteriale obbligatorio «anche dei prodotti di concepimento abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane» passa veramente ogni limite e non merita ulteriori commenti.

Il ministro ha sostenuto il falso sui dati degli effetti della 194, visto che qualunque recente rilevazione testimonia una diminuzione del ricorso all'aborto dove la legge viene correttamente applicata; ha sostenuto il falso sugli aborti terapeutici, dato che evidentemente la diagnosi prenatale serve primariamente a rassicurare i genitori sulla salute del feto e solo secondariamente a innescare una eventuale decisione di interruzione della gravidanza; ed ora viola non solo la legge 194, che garantisce l'anonimato di chi ricorre all'Ivg e il rispetto delle sue convinzioni etiche, ma persino le leggi vigenti sulla sepoltura. Che siano tutti tentativi del ministro volti alla dissuasione coatta dall'aborto è evidente, ma ciò è forse legittimo? Oltretutto il dibattito di questi giorni sul tema dell'autodeterminazione delle donne sulla decisione di interrompere la gravidanza dimostra che Donat Cattin è forse il più delirante ma non è solo, e che restano non sciolti molti «dubbi» anche nella sinistra. Tutti sono preoccupati infatti della espropriazione di un diritto del padre sul nascituro, ma nessuno si sofferma, ad esempio, sulla responsabilità conseguente all'esercizio del diritto a tutt'oggi delegata quasi interamente alla madre.

Credo che non sia più tollerabile che noi donne, la nostra coscienza, la nostra difficile strada verso la piena autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione, il nostro sforzo di costruire nuovi linguaggi di comunicazione tra i sessi, nuove solidarietà e nuove responsabilità siano giudicati come reati da un tribunale, fatto oltretutto solo di cinismo e di falsità.

Credo che dobbiamo riprendere la parola con forza, e forse scendere di nuovo in piazza, se necessario. Prima di tutto, però, per chiedere che il ministro Donat Cattin si dimetta. Non metteremmo nelle sue mani neppure la salute del nostro gatto.

** responsabile regionale dell'Emilia-Romagna delle donne comuniste*

Gli abusi edilizi e i vincoli nella Valle dei Templi

GIUSEPPE ARNONE *

Tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta, Agrigento è interessata da un'esplosione edilizia abnorme che determina uno dei più gravi disastri urbanistici della storia d'Italia; in quegli anni si inizia anche ad aggredire il complesso monumentale paesaggistico della Valle dei Templi. Nel '66 la frana di un intero quartiere provoca l'intervento dello Stato che si concretizza nella legge n. 749/66. Questa legge dichiara la Valle dei Templi zona archeologica di interesse nazionale e attribuisce ai ministri dei Lavori pubblici e della Pubblica istruzione il potere di individuare con decreto le aree di interesse archeologico ambientale da sottoporre a differenziato vincolo di inedificabilità. Il decreto di attuazione, emanato nel '68 e marginalmente modificato nel '71, individua cinque distinte zone. La prima, la zona A, di circa 1200 ettari, assolutamente inedificabile, le altre zone, B, C, D, E con vincoli decrescenti di edificabilità. Negli anni Settanta e fino agli inizi degli anni Ottanta, grazie all'assenza dei poteri dello Stato e alla sostanziale connivenza ed ottusità della classe politica locale, le suddette aree vengono desinvoltamente assalite dal cemento abusivo. Oggi si contano circa 500 abusi edilizi in zona A e più di 2mila nelle altre zone. Nell'85 il Parlamento nazionale approva la legge di sanatoria edilizia: tale provvedimento rende possibile la sanatoria nelle zone con vincolo di edificabilità limitata (ad Agrigento zone B, C, D, E del decreto di attuazione) mentre per gli abusi realizzati nelle aree assolutamente edificabili (la zona A) viene sancita la non estensibilità del condono e la conseguente obbligatorietà delle misure sanzionatorie. La Regione siciliana, con la legge 37/85 di attuazione della legge di sanatoria nazionale, recepisce pienamente tali principi. Per la Valle dei Templi viene però approvata una apposita norma, l'articolo 25, che attribuisce al presidente della Regione la competenza a fissare, mediante apposito decreto, il perimetro del parco archeologico e condiziona la sanatoria delle zone B, C, D e E alla determinazione di tale perimetro. Questa norma viene intesa da vasti settori politici locali come la chiave che permetterebbe, in deroga ai suddetti principi delle leggi nazionale e regionale, la sanatoria delle costruzioni che insistono in quelle della zona A che il decreto presidenziale potrebbe escludere dal perimetro dell'istituendo parco. Questa chiave di lettura è stata immediatamente contestata dal commissario dello Stato che ha rinunciato ad impugnare l'art. 25 innanzi alla Corte costituzionale solo dopo comunicazione ufficiale del presidente della Regione concernente la intangibilità del vincolo di inedificabilità assoluta e conseguente esclusione dalla sanatoria delle costruzioni che ivi insistono.

Dall'85 ad oggi si è registrata una situazione di immobilismo e di paralisi che da un lato impedisce la sanatoria ed il recupero urbanistico di vasta parte del territorio di Agrigento e dall'altra ostacola la salvaguardia e la valorizzazione della Valle dei Templi, indispensabile condizione per l'unico sviluppo possibile per la nostra provincia, quello turistico. Fino a questo momento, quindi, le pressioni di quelle forze locali irresponsabili che fingono di non comprendere che la battaglia per la modifica del vincolo della zona A è persa in partenza e continuano ad illudere gli abusivi, per speculare, anche elettoralmente, sulla loro situazione e perpetuare un potere di ricatto nei loro confronti, sono riuscite nel loro intento. Bisogna battere questa logica e formalizzare al più presto, mediante il decreto di perimetrazione, quella che è l'unica soluzione, verificando inoltre qual è la risposta praticabile che si può offrire ai problemi sociali dell'abusivismo della prima casa.

** presidente della Lega Ambiente di Agrigento*

«Che cosa avrebbe detto Don Milani di queste gite scolastiche primaverili? Forse, che sono anch'esse elemento di emarginazione contro i ragazzi più poveri...»

Meglio un giorno solo col 100%

Cara *Unità*, è periodo di gite scolastiche; periodo di viaggi di istruzione, in cui si attua un modo nuovo di fare scuola. Imparare a vedere il mondo, a guardare la piantina di una città o una targa autostradale; imparare a dormire in albergo e a mangiare al ristorante; imparare anche ad amministrare i propri soldi, a distinguere la bancarella economica dal negozio costoso; imparare a scegliere tra la bibita al bar e l'acqua alla fontanella... Tutto questo è la «gita scolastica»: una delle innovazioni più significative della pratica didattica degli ultimi anni.

Che cosa ne avrebbe detto Don Milani? Lui, che come parte integrante del suo metodo educativo mandava i suoi ragazzi in giro per il mondo, che ne penserebbe di questa «grande invasione» primaverile che porta milioni di ragazzi della scuola dell'obbligo in giro per gli alberghi di tutta Italia? Egli direbbe, credo, che questo dilagante turismo scolastico è oggi, ancor più della scuola stessa, elemento di emarginazione e di violenza contro i ragazzi più poveri.

«Ma partecipano quasi tutti!», è la candida risposta degli insegnanti (anche dei «compagni» insegnanti!). E dunque quel «quasi» non conta? A chi corrisponde quel «quasi»? Ce lo siamo chiesto?

C'è chi non è in grado di pagare la quota di iscrizione, e chi nemmeno accetta l'iscrizione gratuita perché non vuole che il figlio faccia «brutta figura» di fronte ai compagni che si portano un bel gruzzoletto per le spese voluttuarie... Ma ci sono anche i figli di genitori troppo presi da altri problemi per rendersi conto del valore formativo della «gita». Ma questi «pochi» non partecipanti vengono lasciati perdere: «Chi se la assume la responsabilità di insistere con i genitori?». E restano dunque a scuola, tristi e mortificati, due o tre per classe, a gironzolare aspettando il ritorno dei compagni che, durante gli indimenticabili giorni del viaggio, hanno stretto tra loro una più salda amicizia che fatalmente «esclude» chi non vi ha partecipato.

È questa la scuola dell'obbligo che noi vogliamo, e che sta scritta nella Costituzione? È questa la formazione umana che diamo ai ragazzi che in gita ci vanno: accettare come cosa ovvia che «in classe siamo tutti uguali» ma qualcuno è «meno uguale» degli altri...?

Ho fatto parte degli organi collegiali e so quanto sia difficile scuotere, su queste cose, perfino i compagni. Ma a chi organizza le gite scolastiche abbiamo il dovere di chiedere scelte coraggiose: meglio la gita di un giorno col 100% di alunni che la gita di tre giorni con il 90% dei partecipanti. Potrà dispiacerci per i nostri figli, ma è un fatto di giustizia e di coerenza. Se il «viaggio di istruzione» finisce con l'escludere proprio coloro che, con la loro famiglia, un viaggio non lo faranno mai, allora esso potrà anche essere valido per la logica degli albergatori, ma non per la logica degli educatori.

Flora Luzzatto, Isernia

«Il programma dunque c'è già: quei valori concretizzarli»

Cara *Unità*, riflettiamo su di un punto e poi... dedichiamoci all'agire! Il punto è questo: sono millenni da che taluni valori fondamentali sono stati vagheggiati dalla dolorosa esperienza dei milioni di persone che ci hanno preceduto; da che grandi saggi, laici e non, li hanno definiti con parole dapprima fra gruppi ristretti, poi divulgati con favole e parabole fra le moltitudini. Buon ultimo, dalle nostre parti in occidente, colui dalla cui nascita contiamo gli anni: forse il primo grande divulgatore di quei valori già nell'aria da tempo ma solo fra pochi eletti, che si sia messo democraticamente in contatto con le masse.

Uguaglianza, pace, dignità, amore: valori universali chiarissimi! Con questi sì, quale qualità della vita! Ma ahimè, troppo chiari, tanto che ben oltre trecento Chiese si sono date da fare a confonderli. Senza contare le altre che si ispirano ad altre religioni non cristiane, ma anch'esse fondate su questi stessi valori universali.

Se ci crediamo... il programma dunque c'è già: questi valori, concretizzarli. Magari con poche azioni alla volta, ma fino in fondo!

Antonio Francesco Sarmi, Cernusco sul N. (Milano)

Perché prevalga la solidarietà su un meschino interesse di parte

Signor direttore, la preghiamo di farsi tramite di un messaggio di solidarietà che inviamo a Pina Siracusa di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta.

Vorremmo altresì rivolgerci alle donne di Mazzarino, ed in particolare alle madri dei violentatori, affinché sappiano far prevalere lo spirito di giustizia e di solidarietà verso chi ha subito violenza piuttosto che un meschino interesse di parte o una inopportuna salvaguardia delle apparenze e del «buon nome» familiare.

Su questo terreno il Nord non è diverso dal Sud ed è sempre la vittima ad essere messa sotto accusa per i suoi comportamenti.

Chi fa violenza non ha scusanti né attenuanti e non deve trovare complicità né solidarietà in nessuna persona civile.

Lettera firmata
da 33 aderenti all'Arci Donna della Valle d'Aosta

Macchinisti e verificatori (non ci sono figli e figliastri)

Caro direttore, ti scrivo dopo aver letto la lettera del compagno Giuffrida e la tua risposta del 19 marzo. Posso anche comprendere lo sfogo di Giuffrida da macchinista, ma non da lavoratore ex iscritto alla Cgil e forse al Pci! Il tuo errore, caro Giuffrida, non è quello di avere rivendicato più tempo libero, migliori posti di lavoro, mense o dormitori, ma quello di avere preteso di distinguersi dalla categoria, l'autoesaltazione (qualche giorno fa un capo-Cobas locale si equiparava addirittura ad un medico specialista!).

Sui vostri problemi che spesso sono comuni ad altri ferrovieri, avreste avuto certamente l'appoggio della categoria; ma non può esserci appoggio per il solo vostro tornaconto.

Anch'io (faccio il verificatore) ho problemi di servizio, spesso torno a casa con le gambe a pezzi per i chilometri fatti a piedi (sotto il sole o l'acqua), con la testa ancora piena di numeri ecc. Però non mi sognerei mai di scioperare contro la Cgil: perché non una lobby; e tantomeno di ritornarvi per cercarmi dentro una lobby. Se fossi un «lobby-dipendente», o se avessi bisogno di un «padrino» mi rivolgerei altrove! (Anche con tutti gli errori che il sindacato può commettere e commette).

Fra gli altri tu, caro Giuffrida, hai avuto il privilegio di essere rappresentato al tavolo delle trattative direttamente da una delegazione di macchinisti; e di avere una risposta direttamente dal compagno Chiaromonte. Io ho più volte scritto al giornale, al compagno Libertini, alla Cgil per chiedere la loro opinione in merito alla causa intentata dal Coordinamento nazionale dei verificatori contro l'azienda e non sono stato degnato di una risposta. Mi consolo dicendomi che costoro avranno argomenti più importanti a cui pensare (come appunto quello dei macchinisti?).

Vincenzo Levante, Lecce

Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Libertini, responsabile della commissione Trasporti della Direzione del Pci, che così risponde:

Cara Unità, la lettera del compagno ferroviere Levante, diretta al macchinista Giuffrida ma in realtà soprattutto al Pci, solleva un problema di fondo che merita qualche chiarimento

Ciò che ha mosso la politica dei comunisti, in questi mesi, è stata proprio la doppia esigenza di cogliere le ragioni della protesta dei macchinisti e di liberarla però da deformazioni corporative, riconducendola entro un quadro unitario. È questa una politica difficile, ma la sola che corrisponda alla realtà e agli interessi complessi del movimento dei lavoratori.

È difficile non ammettere che i macchinisti abbiamo posto questioni reali. Come anche Levante riconosce, essi hanno problemi di condizioni di vita e di lavoro, di qualificazione professionale che devono essere risolti se si riconosce la loro essenziale funzione nel sistema ferroviario. Questi problemi vanno dalla carriera, rispetto alla quale non comprendiamo perché debbano esservi sbarramenti invalicabili. Da tempo sosteniamo che ogni lavoratore deve avere potenzialmente nello zaino il bastone di maresciallo: e allora perché non riconoscere al macchinista, come ad ogni altro ferroviere, non solo livelli corrispondenti alla qualità e alla responsabilità della prestazione ma anche la possibilità di progredire, a determinate condizioni, verso altri ruoli? Sono questi i concetti per i quali in generale abbiamo lottato in tutti questi anni.

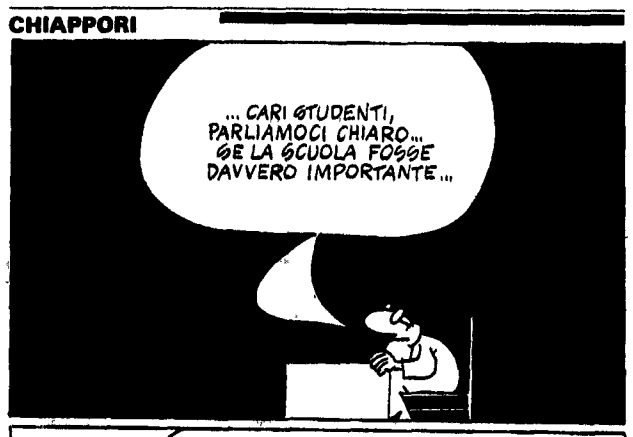
Ma i macchinisti, proprio per questo, sbagliano quando pongono queste questioni nella logica chiusa di una corporazione a se stante, contrapponendosi a tutti gli altri lavoratori: quasi a chiedere un riconoscimento di casta piuttosto che un riconoscimento professionale. E commettono uno sbaglio ancora più grave se pensano di rompere il sindacato, di costituirsi in una organizzazione separata. Ciò alla fine conduce tutti ad una sconfitta.

Ciò che pensiamo il sindacato debba cogliere, insieme agli interessi generali dei lavoratori, sono le condizioni specifiche di ciascuna categoria, di ciascun gruppo: il suo disagio, i suoi problemi professionali. L'unità esige progressi generali e articolazione della contrattazione.

Conosco bene anche i problemi dei verificatori, dei quali parla Levante. Mi dispiace di non avere trovato la sua lettera, certo per un disguido; ne ricevo centinaia, e cerco di rispondere a tutti. Perché il Pci vuole dialogare e discutere con tutti; non ci sono figli e figliastri, ma lavoratori con problemi a volte diversi che si riconoscono nella grande famiglia dei ferrovieri.

Lucio Libertini

CHIAPPORI



L'insegnante di Voghera e i figli delle sue ex scolare

Signor direttore, sono un'insegnante che spesso ha occasione di parlare con ex scolare, oggi giovani madri di famiglia. Mi addolora sentire le loro fondate preoccupazioni. Molte di loro infatti, avendo orario di lavoro a tempo pieno, devono stare lontane dai loro bambini per tutta la giornata. Chiedono di poter lavorare a *part-time*, con stipendio ridotto, naturalmente, per avere la possibilità di seguire i figli che, in mancanza di familiari disponibili, devono essere affidati a delle giovani in attesa di occupazione più «libera».

L'alternarsi frequente di queste aiutanti e soprattutto l'assenza prolungata e giornaliera della madre sono psicologicamente molto dannose ai piccoli.

Non sarebbe allora logico ed umano permettere alle madri di uno o più figli (soprattutto piccoli) di adottare l'orario ridotto per non indurle a lasciare il posto di lavoro senza poter raggiungere il minimo dell'età pensionabile? Per loro, poi, sarebbe un vero trauma abbandonare il lavoro che le realizza e che dà loro la possibilità di contribuire all'economia familiare. Penso che non ci sarebbe certo la corsa all'assunzione a *part-time*, perché ne usufruirebbero solo le mamme senza aiuto di parenti e con orario pieno.

Il *part-time* non danneggerebbe nessuno, anzi creerebbe posti di lavoro e aiuterebbe i bambini nel periodo della crescita (è stato dimostrato quanto i piccoli abbiano bisogno della presenza materna per crescere più sicuri e sereni).

Maria Teresa Vercesi, Voghera

Numero di voti e spirito dei comunisti vanno paralleli

Cari compagni, una persona come me che ha fatto soltanto la 5ª elementare e che per tutta la vita ha svolto un duro lavoro manuale, difficilmente può essere un attento lettore, oppure un abile politico che sa risolvere difficili quesiti. Vi prego quindi di scusare la mia grossolanità, però posso sempre essere in grado di intuire quando all'interno del nostro partito vi è la presenza di un certo tipo di cinismo e freddezza su alcuni aspetti, ci sono argomenti e concetti che spesso non vengono trattati quanto meritano; e c'è intorno ad essi troppa indifferenza. Tutto ciò per il partito dell'aperto dialogo non può certamente fare piacere né chiamarsi democrazia e trasparenza.

Alcuni settori della società e del mondo del lavoro e della cultura rimangono a mio avviso negletti e senza strategia: non è la prima volta che ci accorgiamo solo quando è tardi di aver dimenticato qualcosa.

La ristrutturazione del compagno Gorbaciov – per chiamarla in forma italiana – non monterà un po' la testa a qualcuno? I fatti della nostra politica a mio avviso stanno nel consenso elettorale ma ancora più nel numero e nello spirito dei nostri iscritti. Molti strati di lavoratori sono sempre più divisi e corporativi. Qualche grosso settore di lavoratori fa capannello intorno al Partito ricavandone benefici; qualche volta a scapito di settori più piccoli che sono impossibilitati a organizzarsi perché non esiste al loro fianco una forza trainante.

Serviranno tutti i nostri convegni a risollevare il morale?

Michele Iozzelli, Lerici (La Spezia)

Le patate sui Tir e la «manovra a spinta» dei macchinista

Cara *Unità*, per risanare le Ferrovie dello Stato vogliamo spendere tutti gli stanziamenti disponibili per gli elettrotreni di lusso oppure dividiamo gli obiettivi e pensiamo anche ai lavoratori pendolari e alle merci? È con le merci che le Fs possono riguadagnare qualcosa nei confronti del traffico stradale cui la Fiat e la Pirelli sono interessate.

E pensare che ora le locomotive ci sono. Ma un 30% di esse è fermo a causa dei pezzi di ricambio e delle riparazioni che l'attuale organizzazione dei lavori non è in grado di consentire...

Così a Torino l'insalata costa 200-300 lire l'etto e anche le patate viaggiano coi Tir!

Intanto voglio dare una spinta all'*Unità* e faccio l'abbonamento.

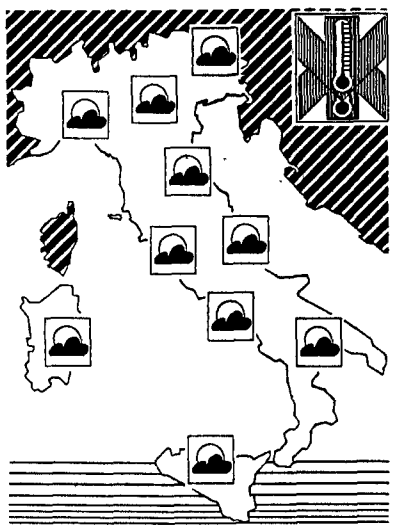
Florindo Paccagnella, Macchinista Fs Torino

Tra le quattro c'è soltanto l'imbarazzo della scelta

Gentile redazione, siamo quattro ragazze ungheresi di 17 anni, abitiamo a Budapest e studiamo la lingua italiana da 3 anni. Ci piacerebbe tanto fare corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani.

Klaudia Abszdàn, Szövögyàn u. 6 ,1.151
Rèka Haàla, Thökoly ut. 117/6, 1.145
Zsuzsa Strummer, Zsökavàr u 55, 1 156
Hortenzia Màtyàs, Isàktonnia u 3, 1.142
Budapest (Ungheria)

CHE TEMPO FA



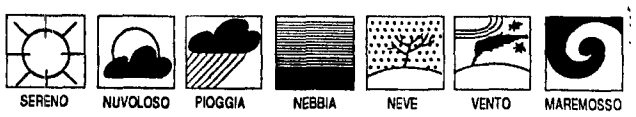
IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica sulla nostra Penisola ha ormai assunto una nuova fisionomia in quanto è essenzialmente caratterizzata da un convogliamento di aria di origine atlantica temperata e moderatamente instabile. Le perturbazioni che si muovono in seno a queste correnti atlantiche attraversano la nostra Penisola molto velocemente da ovest verso est provocando fenomeni di instabilità. La temperatura, che nelle ultime 48 ore è sensibilmente diminuita si allineerà con i valori normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della Penisola e sulle isole formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali prevalentemente a sviluppo verticale che possono dar luogo a fenomeni temporaleschi. Questi ultimi si verificheranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche. Temperatura: in leggera diminuzione.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: non si dovrebbero avere particolari varianti per quanto riguarda l'evoluzione del tempo perché su tutte le regioni continueranno ad aversi formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che potranno dar luogo a tratti a piovaschi o temporali. I fenomeni comunque dovrebbero essere più frequenti sulla fascia orientale della Penisola mentre le schiarite dovrebbero essere più ampie sulla fascia occidentale. Giovedì e venerdì: condizioni prevalenti di variabilità su tutte le regioni italiane per cui il tempo anche in questi due giorni sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose molto irregolari che a tratti si intensificheranno e daranno luogo a piovaschi isolati a tratti si alterneranno a schiarite. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni meridionali.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	28	L'Aquila	15	26
Verona	16	25	Roma Urbe	13	25
Trieste	17	26	Roma Fiumicino	16	22
Venezia	15	25	Campobasso	12	23
Milano	14	26	Bari	14	25
Torino	13	24	Napoli	16	23
Cuneo	12	29	Potenza	15	20
Genova	17	26	S. Maria Leuca	15	20
Bologna	15	26	Reggio Calabria	14	25
Firenze	17	24	Messina	17	25
Pisa	16	17	Palermo	18	24
Ancona	14	19	Catania	13	25
Perugia	16	23	Alghero	14	20
Pescara	13	22	Cagliari	14	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14	20	Londra	13	15
Atene	17	28	Madrid	9	22
Berlino	8	22	Mosca	4	8
Bruxelles	0	20	New York	9	18
Copenaghen	7	16	Parigi	14	21
Ginevra	13	20	Stoccolma	15	19
Helsinki	4	15	Varsavia	7	18
Lisbona	14	20	Vienna	8	21